

L'OSSERVATORE ROMANO

DEL 03-04-2005 PAG.22

La Casa di Rodi e le tracce di secoli tormentati e gloriosi



Dimore storiche , l'antica sede dell'Associazione dei Cavalieri della S.M.O.M.

Una storia millenaria trascritta nei muri che mostra come nel corso dei secoli il tessuto urbanistico si sia stratificato andando a formare prima una casa dell'antica Roma, poi, di volta in volta, un monastero, un'abitazione privata di un cardinale ed in ultimo la sede del prestigioso Sovrano Militare dell'Ordine di Malta e di Rodi. La Casa di Rodi, situata nel rione Monti alle pendici del Colle del Quirinale, ancora oggi sovrasta con la sua famosa Loggia rinascimentale i Fori Imperiali, creando un effetto scenico dove il colore delle sue mura si fonde indissolubilmente con i resti archeologici del Foro di Augusto e dei mercati Traiane. Dopo la decadenza dell'Impero Romano, infatti, numerose rovine degli edifici più rappresentativi del potere imperiale, divennero le fondamenta di interi quartieri compreso quello Alessandrino, con le sue case e chiese. Tali aree vennero trasformate con il passare del tempo fino a quando gli edifici più prossimi ai Fori furono completamente distrutti durante la campagna di scavi effettuata dal regime fascista per la realizzazione dell'attuale via dei Fori Imperiali. Poche costruzioni e reperti archeologici si salvarono da quell'opera di esportazione per creare uno sfondo suggestivo alla nascente via delle parate, ed uno di questi fu proprio la Casa di Rodi. L'edificio infatti presenta una forma irregolare poiché venne adattato inglobando strutture già esistenti di epoca augustea e traiana (I sec. Ac. – II° sec. dC). e precisamente sorge all'angolo fra la piccola piazza del Grillo e via di Campo Carne, dove vi è l'ingresso principale. Il primo proprietario della Casa, nel XII° secolo, fu il Priorato dell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni in Gerusalemme, o meglio conosciuto come la congregazione dei Giovanniti e degli Ospedalieri. L'ordine fu creato dal Vaticano alla fine del XI° secolo, quando i primi crociati, giunti in Terra Santa, incontrarono a Gerusalemme una piccola comunità religiosa cristiana ispirata alla regola di san Benedetto, che reggeva un convento ed un ospedale. Era il primo

nucleo del futuro ordine di San Giovanni, che da anni assisteva e accoglieva i pellegrini, con particolare vocazione alla cura degli ammalati.

Fallita la guerra contro gli infedeli in Terra Santa, dopo due secoli di dure lotte e persecuzioni insieme agli altri ordini militari cristiani, anche gli ospedalieri dovettero abbandonare Gerusalemme e si rifugiano a Cipro e poi nell'isola di Rodi, da cui presero il nome, costituendo così l'ultimo avamposto militare e cristiano in un mare ormai completamente occupato dai mussulmani. Dall'isola di Rodi, l'ordine degli Ospedalieri incominciò a farsi conoscere anche in Europa, costruendo diverse sedi fra le quali la stessa Casa di Rodi. I Giovanniti, per la loro organizzazione militare e il loro coraggio, divennero presto il simbolo della resistenza cristiana contro l'avanzare dei Turchi che intanto avevano occupato tutto il vicino Oriente e di espandevano verso l'Europa dell'est. L'attacco di Solimano ai primi del 1500, fu però quello decisivo e i Cavalieri di Rodi dovettero abbandonare, dopo due secoli, la loro sede fortificata, trasferendosi, con l'intervento di Carlo V, nell'isola di Malta, dove rimasero per altri tre secoli fino all'invasione da parte di Napoleone. Intanto l'Ordine dei Cavalieri di Rodi e di Malta, aveva costruito associazioni ed ospedali in quasi tutta Europa, continuando la vocazione di carità cristiana. Quella di Roma rimase una delle principali. La loro sede però non fu sempre presso la Casa di Rodi, poiché venne alternata con un'altra situata all'Aventino. Al principio del loro insediamento, condivisero gli edifici con una comunità di monaci Basiliani, dei quali rimangono ancora tracce del monastero e della chiesa dedicata a san Basilio. Successivamente la chiesa cambiò dedicazione e passò a san Giovanni Battista, patrono degli Ospedalieri. Verso la fine del 1400 l'amministrazione della Casa e la guida della Congregazione fu affidata al cardinale Marco Barbo, del quale ancora sono riportati numerosi stemmi. Il cardinale restaurò l'edificio conferendogli l'aspetto attuale. Alla sua morte i Cavalieri di Malta abbandonarono la Casa di Rodi che fu ceduta all'istituto delle neofite delle Domenicane della SS. Annunziata, la cui missione era quella di accogliere le convertite della religione ebraica che intendevano prendere i voti. Sia la chiesa che il monastero vennero demoliti nel 1926, quando rimase in piedi soltanto la Casa di Rodi che dopo un profondo restauro, fu riconsegnata a Cavalieri di Malta nel 1946.

Di tutto questo suo ricco passato, la Casa di Rodi riporta le tracce in ogni muro, dalle antiche scale augustee dell'ingresso, fino alla cappella di san Giovanni, dove accanto all'altare ancora si scorgono delle nicchie destinate ad accogliere anticamente i Lari pagani. Gli

ambienti interni sono prettamente rinascimentali, con i soffitti lignei e le pareti in mattonato di tufo. Dappertutto si alternano gli stemmi dell'ordine e quello del cardinale Barbo, e nelle pareti della Sala d'Onore sono ancora appese le otto bandiere raffiguranti le diverse lingue presenti nella congregazione. In una sala attigua è stato ricostruito un tratto di fregio delle cariatidi che decorava il foro di Augusto. Tramite una stretta scala quattrocentesca, si giunge alla famosa Loggia sovrastante i resti dei fori. Questa costruzione è l'elemento architettonico più caratteristico della casa, con nove archi sormontati su colonne spoglie, i cui capitelli sono di origine romana. La Loggia ha una decorazione pittorica recentemente restaurata della quale purtroppo si possono scorgere soltanto tracce di paesaggi e di animali esotici. Accanto alla Loggia vi è un balconcino in stile tipicamente veneziano dedicato al Cardinale Balbo. L'ingresso alla chiesa di san Giovanni Battista è separato dal resto della casa, poiché la chiesa è stata ricavata dall'antico porticato del foro di Augusto.

Rita Dietirch